



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**

Discorso secondo. Dell'occasione, e del tempo, in che fù scritto il Salmo.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

# A D I S C O R S O S E C O N D O .

Dell'occasione, e del tempo, in che fu scritto  
il Salmo.

1542 1543  
6699 6700

*Quando venit ad eum Nathan, quando intrauit  
ad Bethsabe.*

**D**A huomo, che cotanto cō-  
pito si mostri in tutto quā  
to io già \* a tutto mio  
potere, il Rè Dauide vi  
trassi, tra le greggie bno  
Pastore, trà musici grā Cantore, trà Sol  
dati forte Guerriero, trà Vassalli senza  
interesse tra nemici tranquillo Giudi-  
ce, tra Prencipi incorrotto Signore, tra  
Superiori riuerente Vassallo, tra suddi-  
ti modesto Padrone, tra vguali affettuo-  
so amico, a Dio finalmente vmile, con-  
trito ybbidente, che potrete per le sue  
scritture sperare, se non di ritrouare  
lieti pascoli, dolci tra tenimenti, sicure  
difese, giusto gouerno, moderate sen-  
tenze, diritta giustitia, illustri e rari es-  
sempi di Cristiana virtù, e di Religio-  
sa pietà: tanto io dunque da lui vi con-  
forto attendere, e tanto a sperare. I  
Cittadini di Babilonia s' a quel nestia-  
mo ch' Erodoto ne scrisse; non aucauo  
Medici, ma tra se scambievolmente si  
medicauano in questa guisa, che l'infer-  
mo era in publico luogo condotto, e  
si sicurauano da diuersi veduto, e considerati  
gli accidenti del suo male, da quale vn'  
altro ch' essendo stato dallo stesso op-  
presso, fosse guarito, era somigliante-  
mente consigliato, e gouernato. Gran-  
de infermo ebbe in vero Santa Chiesa \*

l'adultero e micidiale Rè, e di male si  
pericoloso, e graue: ch' egli stesso non  
fornisce di spiegarlo, benchè lo chia-  
mi miseria, iniquità, peccato, lordura,  
vecchiaia, sangue & altrimenti, dal qua-  
le però per diuina Clemenza liberato,  
venne si pratico che si fè medico al-  
trui, anzi apri bottega per tutti simil-  
mente ammorbati, che fu il cinquan-  
tesimo Salmo. Quiui contra la brut-  
tezza dell'adulterio ripose quel rime-  
dio, Asperges me Domine hyssopo, &  
mundabor. Contra la macchia del-  
l'omicidio, Libera me de sanguini-  
bus: contra la doppiezza della frode,  
Ecce enim veritatem dilexisti: con-  
tra'l danno dello scandalo, Docebo  
iniquos vias tuas: contra la durezza  
dell'ostinatione, Cor contritum &  
humiliatum: contra l'ingiustitia del  
fatto, Exultabit lingua mea iustitiam  
tuam: e perche'l male del peccato fe-  
co reca colpa, macchia, tenebre,  
auerfione, e reato, alla colpa appli-  
cò il rimedio della pena, Peccatum  
meum contra me est semper, alla  
macchia le lauande, Amplius lau-  
me, alle tenebre la cognitione, Ini-  
quitatem meam ego cognosco, all'au-  
uerfione la conuersione, Impij ad  
te conuertentur, al reato la liberatio-  
ne,

Salmo  
cinquā-  
tesimo  
simile ad  
vha spe-  
ciera.

I Babilonion  
aucua-  
no me-  
dici, ma  
da se ste-  
si sicurauano

C

me, Et vincas cum iudicaris. Similmente alle reliquie che lascia doppo se il peccato, ordinò quivi oportuni rimedij, per la dimenticanza delle passate cose, l'intelletto dono dello Spirito santo, Redde mihi læticiam salutaris tui, per l'imprudenza delle cose auenire quella profetia, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, per la stupidità nelle cose presenti, la scienza, Iniquitatem meam ego cognosco, per l'ignoranza delle diuine, la sapienza, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi, per la pusillanimità nell'auerfa, la fortezza, Spiritu principali confirma me, per la profusione nelle prospere, l'umiltà, Exultabunt ossa humiliata, per la durezza co' prossimi, la pietà, Docebo iniquas vias tuas, quivi in somma ritroueransi acque, Lauabis me & super niuem dealbabor, bagni, Amplius lauame, semplici, Asperges me Domine hyssopo, polueri, Spiritus contribulatus cor contritum, Vntioni, Spiritum sanctum, spiritum rectum, grassa, Sacrificium iustitiæ oblationes, \* soauissimi vnguenti, di misericordia, Secundum magnam misericordiam tuam, di pietà Secundum multitudinem miserationum tuarum, di benignità Benigne fac in bona voluntate tua, di letitia Redde mihi læticiam, d'essultatione Exultabunt ossa humiliata. e vedesi fuori, perche si riconosca la bottega, e si sappia la robba, l'insegna, questa è il titolo che tutto breuemente ci accenna, In finem Psalmus David, &c. intorno al quale hauendo detto dello scrittore del Salmo che fù l'istesso inferno, si segue ora del tempo, e dell'occasione per scriuerlo, che furono ancora del graue male cagione, e di queste dice Esdra, Quando venit ad eum Nathan, quando intravit ad Bethsabe. Per la cui intelligenza, è necessario ricordarsi di quel ch'è in Samuelle scritto, che doppo l'hauere il buon Dauid Orsi, e Leoni, di suo pugno percosso

Historia e  
narratione  
della caduta  
di Dauid.

e sbranato. doppo l'hauere Golia ucciso, rotto più fiato i Filistei, rintuzzato il furore di Saule, con mille mezi, con fame, con fuga, con sofferenza, e con lunganimità. doppo d'hauere riceuuto, \* morto già il suo emulo, la Real corona, e venuto dal bastone allo scettro, dalla fionda allo stocco, dalla ghirlanda alla corona, dal saio alla porpora, dalla mandria alla corte, dalla greggia al Regno, e dalle pecore al gouerno de gli huomini, quando Iddio De post fatantes accepit eum, mentre gli esserciti suoi, e l'armate schierò con difagi e pericoli assediavano le città, e batteuano le nemiche fortezze, egli marcendo in otio, e tra le morbide piume in profondo sonno sepolto, leuatosi per sua disgratia vn di, doppo desinare da dormire, mentre su'l primo palco del suo palaggio, non ben desto passeggiava, vide nell'altana d'vn'altro, che al suo era dirimpetto la bella Bersabea ignuda, che si lauaua, vedutala fieramente se n'accese, mandò per lei, fecela madre d'vn figliuolo, e cadde vergognosamente in adulterio. O delicata morbidezza, o debolezza inferma, che si tosto domasti vn fortissimo Leone, quando tenera donna uccisti vn' valoroso Capitano, non era, o infelice Dauid, non era Bersabea, ne più forte dell'Orso, ne più fera del Leone, che tu sbranasti, \* non era ella, non era più spauenteuole del gran Golia, che tu d'vn colpo uccidesti, non era ella guernita in punto, ne armata come le squadre Filisteæ, che tu mettesti in isbaraglio, & in iscompiglio, ella non era più astuta del tuo emulo, nè più possente di Saule, che tu tante e tante fiato rompesti, enondimeno, ah vergogna, ah misfatto, al primo aspetto di si debil giouane disarmata & ignuda, al solo balenare delle sue rare bellezze fosti abbattuto, ne contento dell'adulterio, egliv'aggiunse la frode, con che astutamente volle il fatto

fatto ricoprire , Vria marito della v-  
ga , dall'effercito richiamando , acca-  
rezzandolo , presentandolo , & à giac-  
cersi con la moglie persuadendolo in  
più guise , il che non auendo auuto ef-  
fetto , aggiunse fallo à fallo , e commi-  
se l'omicidio , & restossi per molti  
mesi in cotanti intrighi inuiluppati ,  
fin che finalmente fù per ordine , e vo-  
lere di Dio a ritrouarlo Nataa , il qua-  
le con quella si vaga parabola del ric-  
co , che per fare carezze ad vn'ospite ,  
prese la pecorella d'vn pouero , se ch'e-  
gli di sua bocca , \* a morte si senten-  
tasse , riconosciuto il suo fallo , e con-  
fessatosi reo di gran male , compuntesi  
à saluteuole penitenza , si che auuam-  
pando di vergogna , scoppiando di do-  
lore , struggendosi per lo crucio , gridò  
Peccaui , & vdi subito la Diuina ri-  
sposta , Dominus transtulit peccatum  
tuum . Tutto questo era auuenuto pri-  
ma ch'egli scriuesse il salmo Misere-  
re , e scriffolo doppo questo fatto per  
publica testimonianza , come Griso-  
stomo dice , del suo vero pentimento .  
Adunque se dimandi in che tempo  
scriffe egli il Salmo ? risponde Esdra ,  
Quando venit ad eum Nathan . se piu  
oltre ricerchi , con che occasione ? pur  
quest'istesso risponde , Cum intrauit  
ad Bethsabe . Ora essendo il titolo non  
altro , c'vn briene compendio d'vna sì  
lunga , nobile , e morale storia , noi ci  
fermeremo in dichiararla compiuta-  
mente , massime che l'acque sue non  
sono di sì poco fondo , ne di sì basse ri-  
ue , che si possino à piede asciutto var-  
care , e perche in essa come in ogn'al-  
tra causa giudiciale conuengono que-  
ste persone , il reo , il commissario , i  
complici , l'attore , i ministri , \* cioè Da-  
uid , Nathan , Bersabea , Vria , & i Corti-  
giani del Rè , di tutti questi distintamente  
dirassi . E cominciando da  
Dauid diremo quattro particolari ,  
il primo della caduta e dell'ostinatio-  
ne , il secondo dell'occasione ond'e-  
gli cadde , il terzo della qualità de'

delitti , & il quarto della confessio-  
ne .  
Intorno alla caduta potrebbe ra-  
gioneuolmente dubitare , perche per-  
mise Iddio c'vn sì grande e sì santo  
huomo , in tanta e sì graue rouina , con  
sì vergognosi delitti cadesse ? E cer-  
to mentre ch'io intentamente penso  
à questo strano caso del Rè Dauid  
raccordomi di quelle parole di Griso-  
stomo , *Mente excido haud secus  
quàm nauis in pelago magistro pri-  
uata , hinc indè fluctuans circumfer-  
tur , perche veggo lui huomo di tanti  
beni di fortuna , di corpo e d'animo  
ricco , per tanti titoli glorioso , di Pa-  
ttore , di Musico , di Capitano , di Rè ,  
e di Profeta , sì domestico e priuato di  
Dio , che è suo seruo , amico e Padre ,  
seruo per natura , amico per gratia , Pa-  
dre per la carne , che \* per ciò disse il  
Vangelista Filius Dauid filij Abraham .*  
Veggolo ornato di corona , auolto di  
porpora , decorato di scettro , famoso  
per valore , ricco di stato , pieno di vir-  
tù e di gratia , e sopra ogn'altro per vna  
rara viltà illustre , ond'egli dice , *Do-*  
*mine non est exaltatum cor meum ,*  
*neque elatisunt oculi mei , neque am-*  
*bulauit in magnis , neque in mirabili-*  
*bus super me , si non humiliter sentie-*  
*bam , sed exaltaui animam meam , si-*  
*cut ab lactatus est super matre sua ,*  
*ita retributio in anima mea .* veggolo  
si obseruante , e che tanto trà ter-  
mini dell'innocenza si contiene , *Sal. 7.*  
che dice *Domine Deus meus si fe-*  
*ci istud , si est iniquitas in manibus*  
*meis , si reddidi retribuētibus mi-*  
*himala , decidam meritò ab inimi-*  
*cis meis .* veggolo che non odia so-  
lamente la malignità , mà la castiga  
ancora , *Non habitabit in medio do-*  
*mus meæ qui facit superbiam , qui lo-*  
*quitur iniqua , non direxit in conspe-*  
*ctu oculorum meorum che si ricono-*  
*sce cotanto di buona volontà arma-*  
*to , cotanto in santità fondato , ch'osa*  
*con somma confidenza dire , Proba-*  
*sti* *Sal. 16.*

Perche  
fu pime  
la ca-  
duta d'  
vn si gra  
santo.

R

Sal. 136

Sal. 7.

Sal. 100

Sal. 16.

2. Reg.  
12.

H

Partico-  
lari cõte-  
nuti nel  
ritolo  
del Sal-  
mo.

I  
La Sto-  
ria dell'  
adulte-  
ro Dau-  
de mol-  
te cose  
cõtene.

ti cor meum, & non est inuenta in  
 me iniquitas. Che no io dicendo che  
 ni trattengo in addurre \* in suo fa-  
**L** uore la testimonianza di lui? spesso  
 men si crede a chi di se testifica. altri  
 dica le sue virtù, altri dia testimo-  
 nianza alla sua vita, altri mostri de  
 sue corone, altri publichi e celebri  
 i suoi trionfi. Laudet te alienus, &  
 non ostium, extraneus, & non labia  
 tua. e qual più uobile testimonianza del  
**Aff. 13.** la Diuina, che dice Inueni David fi-  
 lium Iesse virum secundum cor meum:  
 qual cosa è più di questa voce ferma?  
 qual più fedele? come adunque de-  
 gnato egli dal cielo di tanti benefi-  
 ci, arricchito di tante grazie, e coro-  
 nato di tanti meriti, vedesi misera-  
 mente da sì grandi, sì ingiuste, e sì  
 vergognose sceleraggini adulterio, &  
 omicidio, anzi d'una grande schie-  
 ra di diletti tiranneggiato? In fodi-  
 fazione del disudetto, souuienmi quel-  
 la dottrina di Cassiano nelle confe-  
**Coll. 6.** renze de' Padri, che qualunque vol-  
**c. 17.** ta vedesi vn'huomo di nuouo mala-  
**Caduta** mente caduto, giudicare non si dee,  
**de' giu-** che la rouina di lui sia subitaneo ne  
**stadi or-** repentino caso, ma ò per esser egli  
**dinario** stato fin da principio malamente, \*  
**nò è re-** fondato, & instrutto, ò per vna gran-  
**pèrina.** de trascuraggine, \* c'habbia pian pia-  
**M** no dato alle virtù il bando, e campo  
**Prou. 16** franco a' vitij, per lo che Salomone  
 disse, Ante contritionem præcedit  
 superbia, & ante ruinam exaltatur  
 spiritus, ò come i Settanta leggo-  
 no, Ante contritionem præcedit in-  
 iuria, & ante ruinam mala cogita-  
 tio, il che più chiaramente dice Da-  
**Sal. 118** uid di se medesimo, Priusquam hu-  
 miliarer ego deliqui. percioche co-  
**col. 11** me vn gran palagio non dà tutt'in vn  
 tratto giù, se non precede ò difetto ne'  
 fondamenti, ò trascuraggine nè gli abi-  
 tanti che non rimedijno a' primi in-  
 conuenienti, quando comincia a pe-  
 netrarui dentro la pioggia, ò a mostrar  
**Eccl. 10** si di fuori vn qualche pelo, In pigri-  
 tibus humiliabitur contignatio, & in in-  
 firmitate manus stillabit domus, così  
 auuiene ad vn'huomo spirituale, Nes-  
 mo repente fit turpissimus, che per es-  
 sere nel Diuino seruijo negligente e  
 tiepido, al fine pian piano freddo, &  
 agghiacciato si ritruoua, e d'alto e sub-  
 lime luogo di giustizia, precipitosa-  
 mente cade. le passioni sono come le  
 miute gocciole, che penetrano fino  
 all'anima, le quali non essendo cura-  
 te, infracidano, \* e fanno marcire le  
 traui delle virtù, onde si dà luogo a  
 folta, grossa e tempestosa pioggia di  
 vitij, che la ragione di seggio, e l'ani-  
 mo dal possesso della gratia cacciano.  
 oue noi abbiamo Tecta perstillantia  
 in die frigoris, i Settanta trasportano  
 Stillicidia eiiciunt hominem de domo  
 in die mala, cioè nel tempo della ten-  
 tatione, e de gl'insidiosi affalti del De-  
 monio. Vn huomo che sia di comple-  
 sione gagliarda non in vn tratto in-  
 ferma, ma precedendo mille, tutto  
 che occulti, disordini. Plutarco nel li-  
 bro De sera numinis vindicta, confer-  
 mò, & adornò questo auviso con no-  
 bile sentenza, e con illustri simili di-  
 cendo, Non tunc sunt iniusti cum in-  
 iuriant, intemperantes cum violant,  
 timidicum fugiunt, sicut nec tunc scor-  
 pioni ingeritur aculeus cum pungit,  
 aut infunduntur viperis venena cum  
 mordent, non simul fit, & manifesta-  
 tur sceleratus, sed prius habet mali-  
 tiam, quam data occasione discoop-  
 riat. è sentenza di S. Agostino che Id-  
 dio non di raro si serue del peccato per  
 pena e per flagello del peccatore, \* e  
 bene spesso permette, che in vn gran-  
 de cada, chi fu in vn picciolo trascu-  
 rato, se picciolo chiamar possiamo pec-  
 cato, che della vita, e di Dio ci priui,  
 S. Paolo fù autore e maestro di questa  
 dottrina quando disse, Propter quod  
 tradidit illos Deus in desideria cordis  
 eorum, in immundiciam, vt con-  
 tumelijs afficiant corpora sua in se-  
 metipsis, e ciò il più delle vol-  
 te

N

H

Prou.  
27.

G

 Li. 5. cò  
 tra Tul-  
 c. 7. & de  
 natura  
 & gratia  
 ca. 22.  
 Vn pec-  
 cato pe-  
 na dell'  
 altro.  
 Rom. 1.

te attiene ad huomo ò tiepido, ò superbo, il tiepido non conoscendo ò trascurando i suoi spirituali difetti, è da Dio lasciato cadere in peccati vergognosi e gravi, quali i sensuali sono, ma col superbo fa egli come vn medico, che procura di trar fuori alla superficie del corpo quei morbi, che dentro a scosti malageuole curare si potrebbero, e lascia c'vn peccatore segreto & occulto venga publico e scandaloso, affinche si rauuega e si pentisca, onde non dica più, **Sal. 18.** Ab occultis meis munda me, & ab alienis parce seruo tuo, vedendo'l suo peccato publico e manifesto, si che ora si ferue Iddio del peccato, come di remedio per guarire, Nam virtus in infirmitate perficitur, & ora come di sferza per gastigare, Insanabilis fractura tua, pessima plaga tua, \* curacionum vtilitas non est tibi, onde altri perde e rouina per ritrouare e guadagnare, Perierat & inuentus est, Bonum mihi quia humiliasti me, altri perde e rouina per perdere e rouinare, e questo è malamente perdere, Malos male perdet. Pericolosa inuero medicina, rimedio di gran rischio, questo perauentura mosse l'alta prouidenza di Dio à lasciar correre si traboccheuolmente Dauide si che cadesse, massime che dalla caduta di lui, tutti gli altri huomini, ò giusti ò peccatori cauare poteuano come dice Gri sostomo, singular giouamento. Percioche à giusti che stanno in piedi fourrà grauisimo pericolo di vana cōfidenza, à peccatori che caduti sono d'empia desperatione, ad ambedue è saluteuole medicina, lo strano caso del Rè, quando che da vn canto a giusti raccordi quel dire, Qui se existimat stare, videat ne cadat, onde di cōtinuo ciaschedun prieghi, Et vsque in senectam & senium Deus ne derelinquas me, ne s'afficui veruno, essendo l'arri del Demonio per nuocere, infinite.

*Q* Cui nomina mille, Mille nocendi artibus. Et i precipitij con le occasioni del ma-

le senza numero, potendo l'huomo cadere ora per debolezza di piedi e degli affetti dell'anima, ora per intoppo, e per inciampo d'errore e d'ignoranza, ora per violenza e spinta d'altrui mali essempli, ora per proprio volere, per legierezza, e per malitia. Mà chi farà si giusto, che vantar si possa e dire, io son virtuoso, io son Religioso, son Sacerdote, son Monaco, son Romito, fatto hò gran progressi, son huomo di molti meriti, vedendosi giacere a' piedi mortalmente ferito vn Rè, vn Profeta, vn Santo, vn cordiale amico di Dio? Chi potrà dire, io digiuno, oro, vegghio, lagrimo, mi macero, spruzzomi di cenere, auuolgomi di cilicio, vestomi di sacco, dormo in terra, non temo chi che sia, posso gire per tutto sicuro? deh guardati da cotesto sentimento si erroneo, si arrogante, si superbo, hai tu perauentura digiunato tanto che dir possa, Genua mea infirmata sunt pra ieiunio, & caro mea immutata est, Humiliabam in ieiunio animam meam? vegghiaisti tanto, che possa affermare, Media nocte surgebam ad confitendum tibi? orasti si spesso \* et tanto, che possa vantarti, Septies in die laudem dixi tibi? piangesti tanto, che lasso gridasti, Laboraui in gemitu meo, lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo? vestisti di si aspro cilicio, che dicesti, Ego autem cum mihi molesti essent, induebar cilicio? facesti vita si straordinariamente austera, che con verità affermassi, Cinerem tamquam panem manducabam, & primum meum cum fetu meo miscabam? che tutto ciò fatto haueua compiutamente il Rè David prima che cadesse, intonò forse sopra dite Iddio, come sopra di lui, Inueni virum secundum cor meum, non già, e nondimeno doppo si illustre testimoniaza cade, perche l'altrui cadute fossero a te fermo stabilimento. Dall'altro canto raccordi a' peccatori quel dire, Nunquid qui cadit non resurget & qui auert-

Sal. 108  
Sal. 34  
Sal. 118  
R  
Sal. 118  
Sal. 6  
Sal. 34  
Sal. 108  
Gene. 2

sus est non reuertetur? affine non si disperino ma riconoscano il fallo e cōfessinlo, e se mille volte peccarono, mille volte all'vmile confessione ritornino, che per innestare questa fiducia nell'anime peccatrici, mentre era Cristo ancor passibile e mortale in terra, \*ouunque egli dispensò il beneficio della rimessione, fecelo con occasione de' graui peccati, e de' grandi peccatori, come per la negatione à Piero, per l'Infedeltà à Tomasso, per l'ambitione a' Zebedei, per l'inuidia a' Discipoli, per la difonestà a Madalena, per l'vsure a Zaccheo, per le frodi a Matteo, per li furtili a Ladro, e Dauid non è d'vn sol male, non d'vn leggiero morbo, ma di molte e graui febbri vessato, egli però non s'abbandona ma s'aiuta e chiede aiuto, Miserere mei Deus, & il Medico non lo dispera ma lo corregge e cura, Dominus transtulit peccatum tuum.

**Ostina-** Veniamo ora a quello che più im-  
**tione di** porta e reca marauiglia maggiore, al-  
**Dauide.** l'ostinata impenitenza del Rè, che per più mesi, per dieci almeno, non si rauide ne si penti de' falli. O quant'è vniuersalmente vero quel Filosofico detto, Dato vno inconuenienti multa sequuntur? ma viè più ne' Prencipi e ne' Superiori, i quali doppo l'errore mostransi fortemente difficili a riceuerel'altrui correttectione, ò da se stessi a ritrattare il fatto, \* per paura di perdere trà sudditi vna picciola dramma di riputatione e d'onorata opinione, si che Saule non per Dio, ma per suoi interessi mostrò di dolersi del fallo, & ebbe ardire di dire a Samuelle, Honora me coram Principibus. vn'adulterio commise Dauid sol con vna, e per auentura sol'vn tratto,

**Molti** ma ne seguirono molti inconuenienti, l'omicidio d'Vria, e di molt'altri soldati, la frode con la quale volle ingannare Vria e dargli per suo il figlio altrui, onde ne seguì vn furto, succedendo quel figlio ne' beni del solda-

to, l'ebbrezza procurata in lui, affine che tiranneggiato dal vino, vbbidisse al Rè adultero, lo spergiuro persuadendolo ch'egli n'andasse à casa à giacerfi con la moglie, non ostante il giuramento ch'egli di non andarue fatto haueua, che à questo fine stima Abulense l'auesse fatto bere più del douere, per che ebbro del giuramento si dimenticasse, la calunnia della lettera, oue era scritto secòdo dice Dionigi Certusino, che si facesse morire Vria per delitto contra'l Rè commesso, il matrimonio fatto con Bersabea, che tanto à Dio dispiaque, \* che in particolare si pondera nella scrittura, l'impenitenza per più mesi, la qual' Innocenzo annouera per singular peccato, e finalmente lo scandalo di cui è scritto, Blaphemare fecisti nomen Domini. O gran cosa, fa Dauid quello, che non deue, e la colpa si rouescia in Dio, e la paga il suo onore, come s'egli ci auesse parte, così auuiene per ogn'altro peccato de' grandi, di che si duole Iddio, Dominatores eius iniquè agunt, & iugiter tota die nomen meū blaphematur. Per lo che se i Vassalli del Rè si fossero risoluti di mettergli, come è costume, vna statua in piazza, altra certamente à mio giudicio non doueuanò alzargli, che quella del Babilonico Colosso à Nabuccodonosore già in visione ò in sogno mostrato, cotanto per la smisurata grandezza, per lo preggio de' metalli, per la varietà della materia, e molto più per la diffomiglianza tra'l capo d'oro, & i piedi di loto, marauiglioso, e per là rouina di lui da picciol fallo cagionata, che doppo questo fatto si fece vn monte, il che oltre'l credere, ogn'altra cosa auanza. \* or chi non vede in Dauidel'oro fino della pietà verso Dio, della famigliarità con lui, dell'osservanza della legge, del dispreggio di se? chi non ammira l'argento della mansuetudine, della compassione, e della pazienza? il bronzo della fermezza, della giustitia, e del giudicio? il ferro dell'arte militare, \* e de' fatti egregi in guerra?

V

Esa. 52

2. Rc. 12

Dan. 2

X

guerra:ò grande,ò vago, ò nobile colosso, ma quel fue e quanto picciolo il falso che fè si gran rouina, che lo roppe e lo disfece? eccolo, sol'vn sguardo d'vna donna ignuda lo percosse, lo gitò per terra, e fecene sì aspro scempio, e questo sguardo si vano, si briue, si momentaneo quanto per Dio immortale crebbe? con l'adulterio, con l'omicidio, con la frode, col furto, con l'ebbrezza, con lo spergiurio, con la calunnia, col dispreggio, con l'ostinazione, con lo scandalo: mercè de' terreni piedi dell'vmanè fragilità, della quale egli a gran ragione si duole, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum. Deh quãti oggidì sono venuti fango, ammassati di loto, indeboliti per fragilità, \* ridotti al niente, che già comparsero d'oro di carità, d'argento di buon esempio, di bronzo di sonora dottrina, di ferro di mortificatione di carne, regalmente riguardeuoli. tale è la misera conditione della corrotta natura dell'huomo, che se comincia à declinare, non si ferma, sin che al precipitio, all'abisso, & all'inferno arriui. dall'Idolo della gelosia appo Ezechielle che significa il mal pensiero dell'huomo, e la mala suggestione, onde trà Dio e'l Demonio la gelosia nasce, come da piccol principio, viensi a' consentimenti che nell'anima scolpiscono brutte figure, indi all'opere esterne, che cagionano abiti cattiu, a' sacrifici Idolatri, all'auerfione, all'empio dispreggio di Dio, ahi con quanta verità dir possiamo di questi col dolente Profeta, Qui nutriebantur croceis, amplexati sunt stercora, filij Sion incliti, amici auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea? candidores Nazarei eius niue, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, Saphiro pulchriores, denigrata est super carbones facies eorum, & non sunt cogniti in plateis, adhæsit cutis eorum ossibus, \* aruit & facta est quasi lignum. ma d'onde nacque la cecità di Dauide, la dura ostinazione, e la lunga perseueranza per

tanti mesi nel male? da Dio permettente, dal Demonio instigante, dal peccato, e da lui stesso. Da Dio per cui pemissione il peccatore s'indura, non ch'egli infonda malitia, mà per che per suo giusto giudicio, e per demerito dell'huomo non porge efficace aiuto, onde auaiene, che l'ostinazione sia del precedente peccato pena, non per sua natura, ma per la cagione onde ella nasce, ch'è la sottrattione del Diuino beneficio, quando che Idio per gli passati peccati offeso, si ritiri, & il beneficio della gratia sottragga, per la cui priuatione con qualche spinta del Diuolo, e con la propria infermità, l'huomo d'vno in vn altro peccato cade, Mercedem (dice Paolo) quam oportuit erroris sui in semetipsis recipientes. Ma perche di nuouo dirassi di questo particolare intorno a quel versetto, Ne proicias me a facie tua, per ora non dirò altro. \* Dal Diuolo il quale è sottile & artificioso fabbro, & in nella molti occhi insieme, per far lunghe e salde catene d'auinoire strettamente l'anime, e d'vno in vn'altro peccato tirarle, annodò egli Caino primieramente con l'inuidia, v'aggiunse l'omicidio, la villania, la mentita, l'empietà, annodò Giuda con l'auaritia, aggiunseui mormoratione giudicio temerario, tradimento, diseratione. l'istesso pure fece cò Dauidè, doppo che con la concupiscenza strettamente l'auolse sì che a guisa d'vn vsuriero raddoppia e multiplica gl'interessi, mentre à sodisfare a' primi debiti è l'huomo lento e tardo, Scrutabitur foenerator omnem substantiam eius. e ciò fa parte per trarlo da minore à maggior male, Vt sit supra modum peccans peccatum, & Abissus abissum inuocet. A guisa c'vn sassolino in acqua gittato vi forma vn picciol cerchio, questo ne cagioua vn più grande, & il grande vn maggiore, così vn picciol peccato di mano in mano tira vn più grande, fin che al dispreggio di Dio s'arriui, parte per fargli gitare

Quattro cau-  
sedell'o-  
stinatio-  
ne nel  
male.  
La pri-  
ma da  
Dio.

Rom. 7.  
Nel di-  
74. let.  
G.

A a  
La secò  
da causa  
dell'osti-  
narsidal  
diuolo

Sal. 108.

Cõpara-  
tioni co-  
me vn  
male tira  
l'altro.

Y

Ezech. 8

Tren. 4.

Z



tare tutto ben che fa, mentre perfe-  
uera nel male, perche com'huomo, c'è  
rauola con le mani sporche si metta,  
Bb *si porca tutte le viuande che tocca, \* cò*  
*si l'anima che fa qualche ben morale*  
*perseuerando nel mortal peccato. ò*  
*come chi mette alle ferite l'empiaastro*  
*senza hauerne prima tratto il ferro,*  
*trauagliera in far bene, mà non gli gio*  
*uerà vita alla eterna nulla, Et diripiet*  
Terza *alieni labores eius.* Dall'huomo vien  
causadel *la cagione dell'ostinatione per più ca-*  
Postinar *pi, per trascuraggine, per usanza, e per*  
fi Dall' *l'esperienza. prima per trascuraggine,*  
huomo. *perciò che chiunque è mal'accorto e*  
*negligente in dare sul principio subitò*  
*rimedio al male, cagiona che si mali*  
*gni è faccisi incurabile.*  
*Principijs obsta, serò medicina paratur,*  
*Cum mala per longas inualuere moras.*  
Comandò Iddio, che chiunque per  
disgratia s'abbatteua in vn morto, e  
per ciò immondo ne veniua, subito  
senz'alcun indugio il capo si radesse,  
Num. 6. *così tosto che l'huomo per sua sciagu-*  
*ra si conosce in mortal peccato cadu-*  
*to, dee dar di piglio al tagliente rasoiò*  
*della contritione difficile è l'amenda,*  
*oue il peccato s'è inuechiato nel cuo-*  
*re, \* & alloncostrò ageuolmente si*  
*caccia se non s'è lasciato lungo tempo*  
*signoreggiare. questa difficultà della*  
*cura dell'antico peccato ci fù nella*  
*scrittura sotto vaghissima figura dimo-*  
*strata, quãdo Iddio per purgare e mon-*  
*dare le labbra di Geremia fanciullo,*  
*v'adopero solamente il dito, mà l'An-*  
*giolo per fare l'istesso con Esaia hu-*  
*mo già maturo seruiù di più gagliar-*  
*do rimedio, cioè del snoco. l'Elefante*  
*giouane piega il ginocchio, che passa-*  
*to qualche spatio d'anni à guisa di co-*  
*lonna l'indura, la facola si riaccende*  
*subito, se tosto ch'ella è smorzata, men-*  
*tre ancora fuma è al fuoco appressata,*  
*non così, oue il lucignolo si lasci raf-*  
*freddare. quel che noi abbiamo in*  
Esa. 42. *Esaia. Non erit tristis neque turbulen-*  
*us, dall'Ebreo si trasporta, Non suma-*  
*bit neque conteretur, perché l'giusto*

cadendo si smorza, e punto con l'acu-  
to stimolo della contritione si presta-  
mente si rauuede forge, che sembra di  
non hauere hauuto spatio di fumare.  
Secondo per usanza che passa in natu-  
ra, e trapassa in necessità, onde dicefi  
Consuetudo altera natura, perciò che  
come la qualità e la naturale inchina-  
tione \* fa l'huomo a questa & a quell'  
altra cosa procliuè, e come la uolontà  
tura, il più delle volte siege di natura l'in-  
chinatione, così v'è similmente dietro  
alla consuetudine. aggiungesi che da  
consuetudine altera la natura, cioè in-  
duce e porta altra inchinatione e pron-  
tezza alla natia etiaudio molto diuer-  
sa e contraria. finalmente come comu-  
nemente si dice, Consuetudo altera  
lex, così nel male la consuetudine è  
chiamata da Paolo secondo interpreta-  
ta Agostino, Lex peccati. e chi s'è se-  
quella chiappa ò scheggia che dir vo-  
gliamo, con la quale il patientissimo  
Giob, radeua e purgaua delle sue pia-  
ghe la marcia, ci accenni la mala con-  
suetudine? perciò che, dice Ricardo,  
come il loto s'indura e fassi chiappa ò  
mattono, così la brutta e sozza attione  
se è continuata passa in consuetudi-  
ne. ohime che dura necessità sopra si  
tira il peccatore, e ardisce bene spesso  
dire d'essere sforzato, e di non potere  
altrimenti fare, così gli amanti, i giuo-  
catori, i bestemmiatori, i vendicatori,  
\* da se stessi su'l collo queste catene si  
tirano, da se s'auuolgono e s'annoda-  
no, e fassi del male tributari e schiani,  
che ben si possono doppiamente schia-  
ui chiamare, Captiua captiuitas. quan-  
do che cattiuati prima col peccato, di  
nuouo con la consuetudine si cattua-  
no. Terzo per l'esperienza, che far suo-  
le ogn'ora più le tentationi sensibili,  
e più pratiche, onde più gagliardamen-  
te muouono, in quella guisa ch'esser  
fogliono le tentationi delle vedoue  
più che delle donzelle, sensate, perlo-  
che tal'vna disse, Reuertar ad virum  
meum priorem, quia bene mihi erat  
tunc magis quam nunc. & vn altro,  
Reuer-

Consue-  
tudine  
altra na-  
tura, D d

Consue-  
tudine  
altra leg-  
ge. Li. 8. Cò  
fess. c. 5.

Nel Li.  
I. de Na-  
buch. 9  
33.

E e

L'esper-  
rièzadel  
male ca-  
giona  
tationi  
più sen-  
sate.

Osa. 2.  
Matt. 32

Reuertar in domum meam vnde exiui .

Quarta cagione dell'ostinarti dalla colpa.

Nasce finalmente l'indurarsi dalla colpa stessa c'ogn'ora più nelle viscere del l'anima s'interna , ogn'ora fa maggiori e più profonde barbe, e da gli atti frequentati nè vien formato vn'abito che reca nel mal operare ageuolezza e dil-

Peccato re come vn Bue.

letto, sì che il peccatore è à guisa d'vna vacca, ò d'vn bue c'al principio v'alla-

Osea 10

ta tirato e sforzato, e d'apoi vi si lascia tirare , al fine per l'vsanza da se stesso vi si reca e conduce, Ephraim vitula docta

Ff

diligere trituram , e quel male che febbre era accidentale , \* & animouibile qualità , fassi febbre abituale ed ettica ,

Iob 9.

Ossa eorum plena sunt vitijs adolefcentiæ . in somma è il peccato come il vino,

Peccato come'l vino.

che di questo simile s'è pur seruito Salomone, egli entra facilmete e dolcemen-

Prou. 23

te, & entrato comincia ad impadronirsi si fattamete l'vn del corpo, l'altro dell'

anima, & insignorirsi de gli stromenti corporei ò animali, che impedisce il go-

uernò della ragione, e fassi assoluto si-

Rom. 5.

gnore, Non regnet, dice Paolo, peccatù, come se dir volesse , se la disgratia v'ha

tant'oltre condotto , che'l peccato sia nelle mura della vostra città, amiche uolmente entrato, & entrato abbia cominciato come nemico tiranno ad vsurparsi il dominio, deh fa e almeno ch'ei non regni, ma se domina e signoreggia, faccialo come violèto vsurpatore, e come ingiusto tiranno , che viuua sempre mai con paura d'esserne spossessato, e d'essere cacciato e morto, nò come legitimo Rè, che della vostra vbbidienza e vassallaggio niente dubiti, e delle vostre congiure e trattati \* per cacciarlo nulla tema. E perciò pregare conuiene con Dauidè , Vt non dominetur mei omnis iniquitas. Promessemi ohime l'iniquità prima ch'io troppo credulo e leggiero gli aprissi l'uscio del cuore , isgrauamento e pace, & eccoti ch'entrata mi si mostra fallace, rinouella la guerra , aggraua il giogo, raddoppia le grauezze, rincalza gli obliighi, stabilisce la signoria, auualora la tirannia e non mi vuole per tributario solamente, ma per seruo . Deh liberami signore, deh comanda, Vt non dominetur mei omnis iniquitas .

Gg



DL

fue  
ne  
na

fue  
ne  
leg

Cò  
5.

L.  
Na  
6.

e-  
del  
ca  
tè  
ni  
en-

2.  
12